

**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 25 ottobre 2025 al 27 ottobre 2025

POLITICHE SOCIALI

CORRIERE DI BOLOGNA	26/10/2025	4	Taglio Irpef, 1,2 milioni i beneficiari in Emilia = Irpef, i beneficiari in regione «Un taglio che incide poco» <i>I Beppe Persichella</i>	2
---------------------	------------	---	---	---

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

SOLE 24 ORE	27/10/2025	5	Bonus casa 2026, investimenti in allerta = Casa, il bonus al 36% nel 2026 lascia in allerta gli investimenti <i>Alessandro Benedetto</i>	4
SOLE 24 ORE	27/10/2025	10	Con la sostitutiva sui salari accessori fino a 140 euro annui per i docenti = Dalla flat tax sull'accessorio fino a 140 euro annui per i prof <i>Eugenio Bruno - Claudio Tucci</i>	8
SOLE 24 ORE	27/10/2025	21	Norme & tributi - Fisco, buste paga, contabilità: ecco cosa cambia = Detrazioni e addizionali all'Irpef aumentano l'effetto della tassa piatta <i>Tiziano Grandelli</i>	10
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	22	Gli affitti brevi sono un reddito = Perché è giusto alzare le tasse sugli affitti brevi <i>Walter Galbiati</i>	11

LA MANOVRA DEL GOVERNO

Taglio Irpef, 1,2 milioni i beneficiari in Emilia

Sono circa 1,2 milioni gli emiliano romagnoli interessati dalla riduzione dell'aliquota Irpef prevista dalla manovra del governo, su una platea di quasi 3,5 milioni di contribuenti. La norma prevede il taglio dell'aliquota per il secondo scaglione che passa dall'attuale 35% al 33% per i redditi tra i 28 mila e i 50 mila euro lordi l'anno.

a pagina **4 Persichella**

Irpef, i beneficiari in regione «Un taglio che incide poco»

Manovra, la riduzione tocca quasi 1,2 milioni di contribuenti

Sono circa 1,2 milioni i cittadini emiliano romagnoli interessati dalla riduzione dell'aliquota Irpef per i redditi medi prevista dalla manovra di bilancio del governo Meloni, su una platea complessiva in regione di quasi 3,5 milioni di contribuenti. La norma prevede infatti il taglio dell'aliquota per il secondo scaglione che passa dall'attuale 35% al 33% per i redditi tra i 28 mila e i 50 mila euro lordi l'anno. Per l'intervento sono stati stanziati 2,7 miliardi all'anno (8 miliardi in 3 anni), garantendo una riduzione della pressione fiscale fino ad un massimo di 440 euro all'anno, pari a circa 36 euro mensili.

In regione, secondo le stime dell'Ires Cgil Emilia-Romagna, sarà interessato circa un terzo di contribuenti (1,2 milioni di persone appunto). Mentre sotto i 28 mila euro di imponibile ci sono 2,2 milioni di cittadini, pari al 62%. «Una misura che incide poco e che restituisce una somma molto inferiore a quella che è stata drenata dall'aumento dei prezzi e quindi il conseguente aumento della tassazione», sottolinea Giuliano Guietti,

presidente dell'Istituto di ricerche economiche del sindacato di via Marconi.

Per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie la manovra prevede anche una serie di norme, tra queste c'è la detassazione per tutto il 2026 di straordinari, festivi e lavoro notturno per tutti i lavoratori dipendenti con redditi lordi fino a 40 mila euro e per un massimo di 1.500 euro. Un intervento, sempre secondo le stime dell'Ires Cgil, che interesserà in regione poco meno di 1,8 milioni di lavoratori e lavoratrici dipendenti.

«Una finanziaria inutile a risolvere i problemi del paese e dannosa per lavoratori e pensionati. La riduzione del secondo scaglione Irpef beneficia realmente solo chi ha redditi superiori ai 50.000 euro. Un lavoratore medio dell'Emilia-Romagna con reddito di 30.000 euro avrà un beneficio di 3 euro netti mensili (due caffè al mese) che se ne andranno in fumo con gli aumenti delle accise», il commento del segretario della Cgil regionale Massimo Bussandri.

Anche sull'aumento del fondo sanitario, di circa 2,4 mi-

liardi di euro a livello nazionale, a differenza del governatore de Pascale che ha speso parole di apprezzamento, il giudizio di Bussandri è netto. «Non serve neppure a coprire l'inflazione di settore e porterà a tagli delle prestazioni». Tanto che per il segretario della Cgil regionale si tratta di una legge di bilancio «nemica del lavoro e del welfare e che ha il solo scopo di liberare risorse da destinare al riarmo e all'economia di guerra».

Ma qui in regione all'interno dei sindacati confederali le valutazioni sulla manovra del governo Meloni sono differenti. Un giudizio «complessivamente positivo» arriva dal segretario della Cisl Emilia-Romagna Filippo Pieri, che apprezza «l'evidente attenzione al ceto medio», così come «il pacchetto fiscale, con lo sgravio Irpef e l'alleggerimento sugli accordi di produttività negoziati nella contrattazione decentrata, e la scelta di detas-



Peso: 1-3%, 4-39%

sare il lavoro notturno e festivo». Anche se, rileva Pieri, non mancano aspetti critici come «il nodo contratti, la scuola, gli enti locali, la legge sulla partecipazione e le pensioni». Un'analisi tutto sommato in linea con quella espressa dal segretario regionale della Uil Marcello Borghetti, che condivide i limiti sottolineati dalla Cisl, valutando però anch'egli

positivamente «l'impostazione» di fondo e in particolare modo «la detassazione degli aumenti contrattuali, misura che riconosce il valore della contrattazione collettiva come strumento di democrazia economica» di **Beppe Persichella**

Manovra promossa per la Cisl

Un giudizio «complessivamente positivo» arriva dalla Cisl, che apprezza «l'evidente attenzione al ceto medio e il pacchetto fiscale»

Da sapere

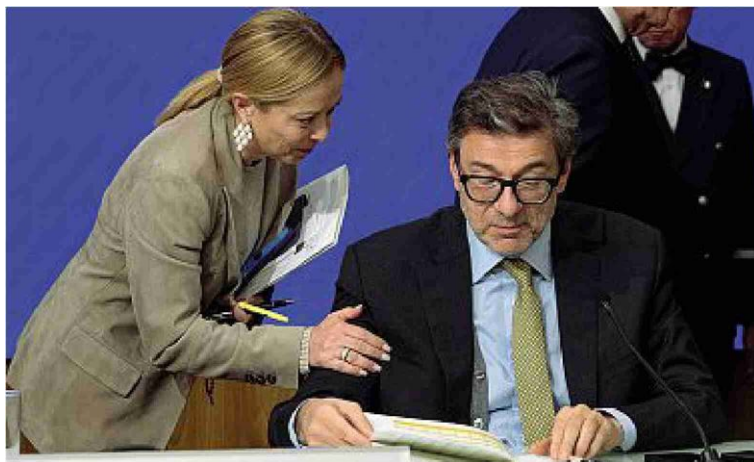
- Sono circa 1,2 milioni i cittadini emiliano romagnoli interessati dalla riduzione dell'aliquota Irpef per i redditi medi prevista dalla manovra di bilancio del governo Meloni, su una platea complessiva in regione di quasi 3,5 milioni di contribuenti

- La norma prevede infatti il taglio dell'aliquota per il secondo scaglione che passa dall'attuale 35% al 33% per i redditi tra i 28 mila e i 50 mila euro lordi l'anno

- In regione, secondo le stime dell'Ires Cgil Emilia-Romagna, sarà interessato circa un terzo di contribuenti (1,2 milioni di persone appunto). Mentre sotto i 28 mila euro di imponibile ci sono 2,2 milioni di cittadini, pari al 62%

Bilancio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, illustrano i dettagli della terza manovra di questa legislatura



Peso: 1-3%, 4-39%

Bonus casa 2026, investimenti in allerta

Immobili

Sgravi ridotti, incertezza
dei cantieri e rebus cedolare
spiazzano gli acquirenti

La conferma dei bonus casa per il 2026 da parte della manovra non azzerà le incertezze di chi si accinge a comprar casa: per andare a viverci o per metterla a reddito. Il disegno di legge di Bilancio proroga di 12 mesi la detrazione del 50%, riservata ai lavori sulle "prime case", e quella del 36%, per gli altri immobili. Due livelli destinati a scendere poi al 36% e al 30% nel 2027, orizzonte non così lontano considerando i tempi

dei cantieri, soprattutto per le opere condominiali. E tra chi punta all'investimento e pensa già alla possibile redditività dell'immobile, inoltre, i dubbi vengono alimentati dal dibattito politico sulla cedolare secca per gli affitti brevi: con gli aumenti dal 21 al 26% messi nero su bianco nel testo del Ddl trasmesso giovedì al Senato, ma già sconfessati da più voci della maggioranza di governo.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Casa, il bonus al 36% nel 2026 lascia in allerta gli investimenti

Verso la manovra. Sgravi ridotti, tempi incerti dei cantieri e discussioni sulla cedolare spiazzano chi sta per comprare un alloggio per sé o da locare

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La conferma dei bonus casa per il 2026 da parte della manovra non azzerà le incertezze di chi si accinge a comprar casa, per andare a viverci o per metterla a reddito. E tra chi punta all'investimento, e già pensa alla possibile redditività dell'immobile, i dubbi vengono alimentati dal dibattito politico sulla cedolare secca per gli affitti brevi: con gli aumenti dal 21 al 26% messi nero su bianco nel testo del Ddl di Bilancio trasmesso giovedì al Senato, ma già sconfessati da più voci della maggioranza di governo.

La manovra proroga di 12 mesi la

detrazione del 50%, riservata ai lavori sulle "prime case", e quella del 36%, per gli altri immobili. Due livelli destinati a scendere poi al 36% e al 30% nel 2027, orizzonte non così lontano considerando i tempi dei cantieri.

Arrivare alla compravendita tra la fine di quest'anno e l'anno prossimo significa insomma dover programmare gli eventuali interventi edilizi sull'immobile sempre con l'occhio alla scadenza del 31 dicembre 2026. Un termine che potrebbe rivelarsi particolarmente stretto per le opere condominiali.

Spinti anche dal calo dei tassi d'interesse, gli acquisti di abitazioni sono

da due anni in una fase di crescita (si veda Il Sole 24 Ore del 22 settembre). Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari, il 2025 si chiuderà con 770mila compravendite, un livello superiore alle quasi 720mila del 2024



Peso: 1-7%, 5-92%

è storicamente elevato per il mercato italiano. Nel 72,5% dei casi l'acquirente paga le imposte con lo sconto "prima casa" (che, tra privati, consente di versare il 2% di imposta di registro anziché il 9%). La relazione tecnica al Ddl di Bilancio (A.S. 1689) stima che la quota di spese totali per interventi edilizi riguardi per il 75% le abitazioni principali.

Vediamo allora le situazioni che possono crearsi, partendo dal fatto che in un Paese a proprietà diffusa come l'Italia – con 22,6 milioni di proprietari di abitazioni rilevati da Mef ed Entrate – le decisioni d'investimento spesso sono prese anche tenendo conto di inclinazioni personali (il "mattoncino" preferito alla finanza) e di scelte familiari. Ad esempio, si acquista una casa che servirà ai figli quando andranno all'università, e intanto la si affitta. O si prova a mettere a reddito l'alloggio dei nonni rimasto inutilizzato, per evitare di venderlo subito.

L'effetto sulla prima casa

La situazione più lineare è quella di chi acquista un appartamento da destinare ad abitazione principale. Così, spendendo l'anno prossimo 60mila euro (esempio numero 2), il contribuente otterrà una detrazione di 3mila euro annui per dieci anni, a par-

tire dalla dichiarazione dei redditi presentata nel 2027. Avrà invece la detrazione del 36% sulle spese di ristrutturazione che pagherà nel 2027, nel nostro esempio altri 20mila euro.

Come sempre, nel caso di pagamenti spalmati su più annualità, il

limite di spesa è unico, cioè 96mila euro per le opere che rientrano nel bonus ristrutturazioni (regolato dall'articolo 16-bis del Tuir). Le stesse percentuali del 36-50% valgono però anche per l'ecobonus, che ha limiti di spesa variabili in base ai diversi tipi di intervento.

La variabile affitto

Se un contribuente investe 220.000 euro nel 2026 per acquistare un trilocale ed esegue manutenzioni straordinarie per 40mila euro, con il bonus del 36% avrà una rata annua di detrazione di 1.440 euro per dieci anni. Poniamo (esempio 1) che a lavori finiti la casa venga affittata con contratto lungo (4+4) a 900 euro al mese. Per stimare il rendimento netto annuo, il proprietario deve innanzitutto tenere conto delle variabili fiscali: sottraendo dal canone complessivo di 10.800 euro la cedolare secca al 21% (2.268 euro) e l'Imu (1.158 euro) e aggiungendo la rata di detrazione. Il risultato (8.814 euro) può essere rapportato ai costi iniziali sostenuti per l'acquisto dell'appartamento, includendo anche le imposte e le altre spese: si ottiene il 3,3%, che però rappresenta ancora un rendimento lordo, poiché vanno considerati gli altri costi a carico della proprietà (spese condominiali, opere straordinarie e così via). Quanto incidono i bonus in questo caso? Si può calcolare che, senza agevolazioni, la percentuale lorda appena vista scenderebbe al 2,7%; mentre sarebbe salita al 3,5% con la detrazione del 50% che è stata in vigore per le seconde case fino al 2024.

Si vede bene, insomma, l'erosione dei rendimenti causata dal taglio dei bonus. E non si può escludere – come già rilevato – che incentivi più poveri possano spingere i committenti verso i lavori in nero, soprattutto sotto forma di sottofatturazione.

Per chi invece intende puntare sull'affitto breve c'è poi il rischio di una ulteriore erosione del rendimento, con la contestata cedolare al 26%, che il Ddl di Bilancio ipotizza di estendere di fatto a tutte le case in locazione breve (e non solo dalla seconda in poi, come ora). Anche se ovviamente tra affitto lungo e breve cambiano sia il canone lordo ricavabile, sia le spese a carico del locatore (commissioni al portale e all'eventuale gestore professionale, pulizie, riparazioni periodiche, tassa rifiuti, spese condominiali).

I riflessi sul mercato sono difficili da prevedere. Non è scontato che gli alloggi per i quali l'affitto breve non viene ritenuto conveniente siano subito dirottati sulle formule di locazione lunga. Un dato certo – ricavabile dal Bollettino delle entrate tributarie – è che nei primi sette mesi del 2025 i bonifici "parlanti" per i lavori agevolati sono già diminuiti del 22% (a 15,3 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

770mila
Vendite nel 2025

Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari il 2025 terminerà con circa 770mila abitazioni vendute.

2,9 mln
Locatori in flat tax

Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 la cedolare secca sugli immobili è stata usata da 2,89 milioni di locatori.

2027
Sgravi ribassati

Nel 2027 le detrazioni per ristrutturazioni sono destinate a scendere al 36% (abitazioni principali) e 30% (altre case).



Peso: 1-7%, 5-92%

Domande & Risposte

1

Cosa prevede la manovra 2026 per i bonus edilizi?

Per le spese di recupero edilizio, riduzione del rischio sismico (sismabonus ordinario) e riqualificazione energetica (ecobonus) le attuali detrazioni vengono prorogate per tutto il 2026. I bonus restano quindi al 50% per gli interventi eseguiti su abitazioni principali al 36%, per quelli su altri immobili. Confermato per un anno il bonus mobili (50% su spesa massima di 5 mila euro). Finiscono invece nel 2025 il bonus barriere architettoniche e, tranne alcune eccezioni in aree terremotate, il superbonus.

2

Questi livelli di agevolazione rimarranno anche nel 2027?

No. La proroga vale solo un anno, e quindi per le spese sostenute nel 2027 i due bonus del 50 e 36% passeranno rispettivamente al 36 e 30 per cento.

3

Per avere il bonus del 50% bisogna essere proprietari della casa?

Non necessariamente. La detrazione è concessa a chi all'inizio dei lavori (o al pagamento della spesa, se avviene prima) è titolare di un diritto di proprietà (o nuda proprietà) o di un diritto reale di godimento sull'immobile (usufrutto, uso, abitazione). Il bonus maggiorato, quindi, non si applica al familiare convivente o al detentore dell'immobile (ad esempio, il locatario o il comodatario).

4

Cosa succede se la casa non è già "abitazione principale" all'inizio dei lavori?

Il bonus maggiorato spetta a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale alla fine dei lavori. Le Entrate non hanno precisato quanto tempo debba passare dopo la chiusura del cantiere; alcuni commentatori hanno suggerito di far riferimento al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui si fruisce per la prima volta della detrazione.

5

Se la casa ristrutturata come abitazione principale poi smette di essere tale cosa succede?

Si può continuare a detrarre la rata annua con aliquota del 50 per cento.

6

Un proprietario può avere il 50% se nella casa risiede suo figlio?

Sì, ma ad alcune condizioni. È considerata abitazione principale anche la casa adibita a dimora abituale di un familiare del proprietario o titolare del diritto reale (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado). Ma se il titolare di questo immobile ha anche un'altra abitazione principale, la detrazione del 50% si applica soltanto a quest'ultima.

Gli esempi

1

CASA ACQUISTATA PER INVESTIMENTO

Il caso
Un contribuente acquista nel 2026 un trilocale a 220.000 euro ed esegue manutenzioni straordinarie spendendo 40.000 euro.

La detrazione

Secondo il Ddl di Bilancio, anche nel 2026 i lavori sono agevolati dalla detrazione del 36% (rata annua di detrazione: 1.440 euro per 10 anni).

Il rendimento

Da luglio 2026 la casa viene affittata con contratto libero (4+4) a 900 euro al mese. Il canone annuo è 10.800 euro, a cui sottrarre la cedolare al 21% (2.268 euro) e l'Imu (ipotizzata a 1.158 euro) e aggiungere la rata di detrazione (1.440 euro): si ottiene così 8.814 euro. Rapportando questa cifra ai costi iniziali (prezzo d'acquisto, spesa per i lavori e 10.000 euro di atto, imposte e altre spese) si ha un rendimento dopo le variabili fiscali del 3,3%, da cui togliere le altre spese a carico della proprietà per ottenere il rendimento netto. Senza bonus si cala al 2,7%; con il bonus del 50% - com'era fino al 2024 - si salirebbe a 3,5%.

2

ABITAZIONE PRINCIPALE E SPESE 2026-27

Il caso
Una coppia di coniugi acquista in comproprietà un alloggio (quadrilocale), al prezzo di 185.000 euro, ad aprile 2026. Definiti i lavori e presentata la Cila, esegue lavori di manutenzione straordinaria per una spesa di 60.000 euro nel 2026 e 20.000 nel 2027. Ultimi i lavori a marzo 2027, i proprietari prendono la residenza nell'abitazione.

La detrazione

Adibire la casa ad abitazione principale al termine dei lavori non impedisce di avere la detrazione maggiorata. Secondo il Ddl di Bilancio la detrazione è pari al 50% delle spese 2026 (rata annua: 3.000 euro) e al 36% delle spese 2027 (rata annua: 720 euro). I contribuenti possono dividersi il bonus in base a chi ha pagato la spesa.

Il bonus mobili

Al bonus ristrutturazioni si può abbinare il bonus mobili (detrazione del 50% su una spesa massima di 5 mila euro), ma secondo il Ddl di Bilancio gli arredi e gli elettrodomestici vanno pagati entro il 2026.

5

APPARTAMENTO IN AFFITTO BREVE

Il caso
Uno studente universitario cura l'affitto breve di una casa in montagna di proprietà del nonno. Si stima che l'alloggio, acquistato oltre 30 anni fa, oggi valga 270.000 euro. Nel 2026 il giovane ricava dalla locazione breve 9.000 euro. Vengono eseguiti lavori per la sicurezza domestica (impianto elettrico, allarme) per 2.500 euro.

La detrazione

Spetta una detrazione del 36% (seconda casa), con una rata annua pari a 90 euro. Il giovane può detrarre in quanto comodatario, ma le Entrate chiedono che il contratto di comodato sia registrato. Se paga lui, può detrarre il nonno.

I canoni

Poiché agisce come comodatario, il nipote dichiara i canoni al Fisco e può optare per la cedolare. Ma siccome opera tramite intermediari non evita il 26% previsto per il 2026 dal Ddl di Bilancio: quindi verserà 2.340 euro all'anno anziché 1.890 euro (con il 21%).

3

LAVORI IN CONDOMINIO ANCORA DA DELIBERARE

Il caso
In un condominio di 20 unità occorre sostituire il quadro di manovra dell'ascensore. I lavori vengono deliberati nel 2025 e l'amministratore raccoglie le quote. Lavori e pagamento all'impresa avvengono nel 2026.

La detrazione

Vale il criterio di cassa: le spese sostenute nel 2026 hanno la detrazione del 36 o 50%, anche se si tratta di lavori di abbattimento delle barriere architettoniche (articolo 16-bis del Tuir, lettera e) che fino al 2025 avrebbero avuto la detrazione del 75% per tutti.

La misura del bonus

La percentuale di detrazione per lavori riferiti alle parti comuni dipende dall'alloggio cui fanno riferimento: con i requisiti per la maggiorazione per abitazione principale, sulle spese del 2026 si avrà il 50%, altrimenti il 36%.

I lavori oltre l'anno

Per le spese pagate dall'amministratore nel 2027 le percentuali si abbassano rispettivamente a 36 e 30%.

6

FORFETTARI E SOGGETTI AD ALTO REDDITO

Il caso
Una coppia di contribuenti, senza figli a carico, acquista in comproprietà nel 2026 un alloggio al mare per 240.000 euro, con l'obiettivo di ristrutturarlo. La spesa prevista è 70.000 euro per i lavori di recupero edilizio e cambio infissi (ecobonus), ma non si sa se sarà sostenuta tutta nel 2026 o in parte nel 2027.

I regimi fiscali

Uno dei due contribuenti è in regime forfettario, l'altro è ha un reddito complessivo di 110.000 euro.

La detrazione

Il forfettario non può sfruttare la detrazione. L'altro contribuente ha la detrazione del 36% sulle spese 2026 e il 30% su quelle 2027, ma deve verificare che la rata annua di spesa (7.000 euro in questo caso) non superi il limite complessivo degli oneri che possono essere portati in detrazione dai contribuenti oltre i 75.000 di euro di reddito (8.000 euro in questo caso).

Acquisti ancora in salita nel 2025, ma nei primi sette mesi i pagamenti per i lavori agevolati sono in calo del 22%



Peso: 1-7%, 5-92%



Abitazione principale. Per il Fisco si può avere il 50% anche sulla casa abitata da un parente, se il titolare non ne ha un'altra



Peso: 1-7%, 5-92%

SCUOLA

Con la sostitutiva sui salari accessori fino a 140 euro annui per i docenti

La flat tax al 15% sui compensi accessori per i dipendenti pubblici con una retribuzione fino a 50mila euro, introdotta dalla manovra, si applica anche alla scuola. Il beneficio per docenti e personale scolastico potrebbe valere fino a 140 euro annui. In arrivo anche il rifinanziamento di Its Aca-

demy e paritarie e una stretta sulle supplenze brevi per le medie e le superiori.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Dalla flat tax sull'accessorio fino a 140 euro annui per i prof

Manovra per la scuola. La cedolare secca del 15% sui compensi nella Pa si applica anche a docenti e Ata. Stretta sulle supplenze brevi: alle medie e alle superiori obbligo di attingere all'organico dell'autonomia

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Fino a 140 euro annui. Secondo i calcoli del Mim e del Mef, tanto potrebbe valere per gli insegnanti - e, più in generale, per il personale della scuola con una retribuzione inferiore ai 50mila euro annui - la cedolare secca del 15% sul salario accessorio, prevista dalla manovra 2026 con un tetto pro capite di 800 euro, per il pubblico impiego. Una misura che, come specifica l'articolo 58 del disegno di legge di Bilancio, si applica anche alle «indennità di natura fissa e continuativa»: un gruppo nel quale rientrano sia la retribuzione professionale docente (Rpd) percepita dai prof sia il compenso individuale accessorio (Cia) incassato dagli assistenti tecnico-amministrativi (Ata).

Anche se non elevato, il beneficio (assieme all'intervento sull'Irpef previsto sempre in manovra) consentirebbe di alzare gli stipendi di una categoria che vanta i livelli retributivi più bassi di tutti i lavoratori laureati della Pa e di gran parte dei propri colleghi sparsi per l'Europa. In attesa che si concluda la trattativa per il rinnovo del Ccnl 2022-24 in corso all'Aran,

dalla quale potrebbero arrivare aumenti mensili da 82 a 186 euro mensili per il personale amministrativo e da 105 a 177 euro mensili per i docenti, più una rideterminazione delle indennità fisse in misura pari a 204-320 euro per i prof e a 88-109 euro per il personale tecnico-amministrativo.

Il Ddl contiene un'altra novità che interessa da vicino i professori. Stiamo parlando della stretta sulle supplenze brevi e saltuarie, cioè fino a dieci giorni, che introduce, di fatto, un doppio regime. Se l'assenza riguarda un docente su posto comune delle medie o delle superiori il preside sarà tenuto ad attingere al personale dell'organico dell'autonomia; se invece si tratta di sostituire un maestro o una maestra elementare oppure un insegnante di sostegno il dirigente avrà solo la facoltà (come avviene oggi) di attingere all'organico dell'autonomia oppure di rivolgersi all'esterno. Contestualmente va avviato un monitoraggio quadrimestrale delle assenze con relative sostituzioni da comunicare alla Ragioneria generale dello Stato e viene stabilito che gli eventuali risparmi dovuti all'attuazione del

nuovo sistema e rapportati all'anno scolastico 2024/25 vadano al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof), che potrà essere incrementato al massimo del 10 per cento.

Concludono il set di interventi in legge di bilancio per la scuola un paio di rifinanziamenti molto attesi dai rispettivi ambiti. Stiamo parlando, da un lato, degli Its Academy protagonisti della filiera tecnologico-professionale "4+2" che conquistano quasi 265 milioni per il triennio, passando da 51 a 100 milioni nel 2026 per poi riscendere a 82 nel 2027 e 2028; dall'altro, delle scuole paritarie che vedrebbero la loro dotazione salire da poco meno di 800 milioni a 886 a partire dal 2026. Chiaramente al netto di eventuali correzioni che dovessero emergere nel corso dell'esame parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-40%

I principali interventi per l'istruzione

1

SALARIO ACCESSORIO

Si applica anche alla scuola

La cedolare secca al 15% sui compensi accessori (con tetto pro capite a 800 euro) per i dipendenti pubblici con salari fino a i 50mila euro annui vale anche per la retribuzione professionale docente e per i compensi individuali accessori (Cia) del personale tecnico-amministrativo (Ata)

2

SUPPLENZE BREVI

Stretta a medie e superiori

Per le sostituzioni di un docente su posto comune alle medie e alle superiori il preside deve necessariamente attingere all'organico dell'autonomia. Alla primaria e per gli insegnanti di sostegno continua ad averne invece, come oggi, solo la facoltà

3

RIFINANZIAMENTI

Più fondi a Its e paritarie

Più risorse, da un lato, per gli Its Academy, che vedrebbero passare da circa 50 a 100 milioni il finanziamento dello Stato; dall'altro, per le scuole paritarie che vedrebbero la loro dotazione salire da poco meno di 800 milioni a 886 a partire dal 2026

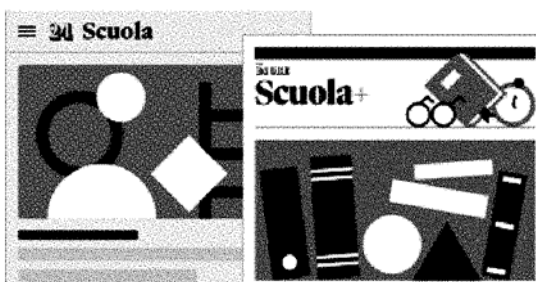


ONLINE

Approfondimenti, news, aggiornamenti sulla legge di Bilancio 2026 in Parlamento
ilsole24ore.com

CANALE SCUOLA ONLINE

Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore:
ilsole24ore.com/sez/scuola



BOCCIATURA ANNULLATA SE LA SCUOLA NON APPLICA IL PDP

Tar Lazio: nulla la bocciatura se la scuola non ha applicato alla lettera il piano didattico personalizzato (Pdp).
ilSole24ore.com/sez/Scuola



Gli aumenti in arrivo. Coinvolti i lavoratori della scuola con una retribuzione annua inferiore ai 50mila euro



Peso: 1-3%, 10-40%

ENTI LOCALI E PA

Fisco, buste paga, contabilità: ecco cosa cambia

Dal Fisco alle buste paga, dai controlli sui pagamenti ai bilanci: la manovra interviene con una serie di novità a ventaglio sulle autonomie locali e la Pubblica amministrazione.

— Servizi a pagina 21

Detrazioni e addizionali all'Irpef aumentano l'effetto della tassa piatta

Manovra/1

Dalla flat tax sull'accessorio sono esclusi solo i dirigenti e i funzionari di vertice

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Le agevolazioni fiscali sugli incrementi di produttività e sul salario accessorio, finora riservate al settore privato, trovano ora applicazione anche ai dipendenti pubblici. Nel privato i benefici saranno più consistenti rispetto a quelli

riservati alla Pa. Ma pure essendo, almeno per ora, limitato al 2026, si tratta comunque di un importante passo, che apre la strada a una nuova visione in cui si valorizza indirettamente l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. Questa misura sembra inoltre destinata a sbloccare la trattativa sul contratto collettivo delle Funzioni locali.

Come funziona il meccanismo? L'agevolazione si applica a tutti i dipendenti pubblici non dirigenti e titolari, nel 2026, di un reddito di lavoro dipendente fino a 50 mila euro. In pratica lo sconto abbraccia tutto il personale, fatta eccezione per alcuni funzionari apicali. Su un massimo 800 euro di salario accessorio si applica l'imposta sostitutiva del 15% invece dell'Irpef e delle addizionali.

Come spesso accade, i dettagli fanno la differenza. L'agevolazione si applica, oltre che sui compensi accessori, anche sulle indennità di natura fissa e continuativa. La definizione di tratta-

mento accessorio include una platea molto ampia di compensi, che vanno dalla performance alle maggiorazioni per lavoro festivo, all'indennità di turno e alla responsabilità fino allo straordinario. Più complessa la definizione di indennità di natura fissa e continuativa. Nelle Funzioni Locali potrebbe trattarsi dell'indennità di comparto e di quelle professionali. L'eventuale esclusione della prima indennità comporterebbe l'impossibilità di arrivare agli 800 euro, soprattutto per il personale amministrativo che beneficia solo dei compensi legati alla performance.

Chi e quanto ci guadagna? Il meccanismo di calcolo è piuttosto complesso e per nulla intuitivo, in quanto non è sufficiente confrontare l'aliquota marginale con quella sostitutiva dovendo tenere in considerazione anche l'effetto sul frastagliato mondo di detrazioni e bonus fiscali vari.

Analizziamo il caso di un dipendente pubblico con un reddito di 30.800, a cui corrisponde un'Irpef lorda di 7.364. Applicando la nuova norma, l'Irpef lorda scenderebbe a 7.100 (su 30 mila), a cui si deve aggiungere l'imposta sostitutiva pari a 120 sull'accessorio di 800 euro. Arrivando a un totale di 7.220. Il risparmio su base annua si attesta a euro 144; ulteriormente incrementato di 16 euro a titolo di addizionali, ipotizzate al 2%.

Ma non è finita. A questo punto

scatta l'effetto detrazioni: l'imposta sostitutiva comporta un ulteriore guadagno di 70 euro. Infatti, diminuendo il reddito da lavoro dipendente di 800 euro le detrazioni passano da 1.666 a 1.736. Il cuneo fiscale si riduce così di 230. Se si considera anche la riduzione del 2% dell'aliquota Irpef del secondo scaglione rispetto al 2025, il beneficio aumenta di altri 40 euro per un totale di circa 270 euro annui, ovvero 22 mensili. Qualche vantaggio, seppur limitato, deriva anche dalle eventuali detrazioni per familiari a carico. Per i redditi bassi l'imposta sostitutiva risulta neutrale garantendo, al contrario, il massimo risultato in prossimità dei 50 mila euro dove il risparmio sale a 650 euro annuali, ovvero 54 mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-17%

L'editoriale

Gli affitti brevi

sono un reddito

Walter Galbiati

Diciamolo subito. È giusto tassare gli affitti

brevi. L'unica deroga può essere concessa a chi

affitta una stanza o la casa in cui abita per necessità, per far quadrare i conti familiari.

➔ segue a pag. 22

L'EDITORIALE

PERCHÉ È GIUSTO ALZARE LE TASSE SUGLI AFFITTI BREVI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Il tema è tornato di attualità con la legge di bilancio perché il ministro Giancarlo Giorgetti propone di alzare la tassazione sulle case messe in affitto, in particolare quelle per periodi brevi attraverso piattaforme come Airbnb o Booking. Oggi la legge funziona così, che chi mette a reddito una casa, qualunque essa sia (prima, seconda o terza), la può tassare con la cedolare secca che è del 21%. L'aliquota sale al 26% per il secondo immobile che viene affittato fino a un massimo complessivo (quindi prima inclusa) di quattro. Dopo questa soglia, per il Fisco l'attività non è più da privato, ma diventa commerciale e la tassazione cambia. Questo regime fiscale è valido solo se il contratto è breve, ovvero non supera i 30 giorni, e se il locatore e il conduttore sono persone fisiche che stipulano il contratto al di fuori dell'esercizio di un'attività d'impresa. La proposta di Giorgetti è di alzare l'aliquota dal 21 al 26% per tutte le case, senza distinzione sul numero di quelle messe a reddito, se non nel limite di quattro. Una parte della maggioranza (Lega e Forza Italia) si è rivolta, parlando di patrimoniale, e il ministro ha recepito in parte le critiche limitando l'aumento della tariffa solo a chi affitta tramite agenzie o piattaforme online. Giorgetti ha ragione ad alzare la tassazione perché l'aliquota al 21% è già un trattamento di favore, in quanto è inferiore alla prima aliquota

Irpef che per i redditi fino a 28mila euro è al 23%. E se anche viene alzata al 26%, è sempre di favore perché quelle entrate non si sommano ad altri redditi. Non rientrano quindi nella tassazione progressiva che, per chi lavora come dipendente,

è al 35% fino a 50mila euro (scenderà al 33% con la stessa Manovra) e arriva al 43% per chi ne percepisce di più (a nostro avviso andrebbe rivista anche la flat tax al 5 o al 15% per i redditi fino a 85mila euro). L'unica agevolazione ammissibile deve essere per chi affitta la casa in cui abita, fosse anche solo per i mesi estivi, per poter guadagnare quei soldi che gli permettono di stare tranquillo per il resto dell'anno. Oppure per chi affitta una stanza e ospita in casa sua studenti o turisti per

arrotondare entrate magari non proprio laute. C'è poi da dire che chi affitta non diventa ricco, ma di certo se possiede due o tre case sta meglio di chi guadagna 60mila euro e ha solo un immobile. Secondo uno studio dell'Agenzia delle entrate su 10 città italiane, l'incasso medio per abitazione oscilla da un minimo di quasi 6mila



euro l'anno per un alloggio a Palermo fino agli oltre 15mila euro a Firenze. E stando alle parole di Matteo Sarzana, country manager dell'Italia per Airbnb, l'80% degli host affitta solo una casa. In questo scenario, dunque, Giorgetti farebbe bene a tenere il punto, anche se alcuni suoi colleghi di maggioranza hanno giurato ai propri elettori che la norma non passerà.

**L'OPINIONE**

L'aliquota sostitutiva sugli affitti brevi al 21% è già un trattamento di favore, perché è inferiore alla prima aliquota Irpef che per i redditi da lavoro fino a 28mila euro è al 23%



Peso: 1-2%, 22-25%